Domenica 28 Maggio 1854. Anno quinto — Num. 22.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

CRISTOFORO COLOMBO
E
TORQUATO TASSO

Fu detto che la virtù perderebbe molto del suo splendore divino se una materiale ricompensa nel tempo ella dovesse con certezza aspettarsi, onde, non così tosto l' atto virtuoso fosse compiuto, siccome al mercenario si fa colla giornaliera moneta, il guiderdone a lei fosse prontamente retribuito.

Le condizioni degli uomini per vero dire in ogni tempo si furono tali, che la virtù non fu mai in pericolo di perdere, per una qual si fosse men nobile, la più nobile delle ricompense a' suoi atti magnanimi; la coscienza di aver fatto un' opera buona; la speranza che a cotal opera buona un sorriso di compiacenza rivolga Colui, il quale nello spirito umano pose il fomite potentissimo della virtù, sì che la segreta compiacenza di sè preferisse all' applauso più clamoroso, alla fortuna la più sfolgorante, che fossero effetto funesto della violazione di ciò che la propria coscienza sente essere sacro dovere.

Gloria e sventura sembrano compagne inseparabili nella biografia degli uomini che si elevino alquanto sopra del volgo. La sventura tal fiata susseguc alla gloria, perchè prodotta dall' invidia dei tristi, che non potendo sollevarsi fino all' altezza dell' invidiato, feriscono il suo calcagno per vederselo abbattuto sotto dei piedi: la sventura tal fiata produce la gloria, poichè il bisogno, o la persecuzione, negli spiriti magnanimi eccita la scintilla del genio latente, e crear li fa quello di cui l' umanità più aveva bisogno, ed essi, nella angustia di lor povertà, non si credevano mai di recare dentro loro stessi celato.

Di glorie e di sventure, sostenute sempre dalla verace virtù che ha il maggior dei compensi in sè stessa, intessuta veggiamo la vita di due grandi Italiani, le opere e le vicende dei quali poste a confronto, presentar mi sembrano tratti singolari di somiglianza, comecchè un campo ben diverso la Provvidenza avesse loro designato in cui esercitarsi.

Cristoforo Colombo e Torquato Tasso (la vita dei quali non ebbe l' intervallo di un secolo, essendo nato il primo verso il 1446, ed il secondo nel 1544) nacquero ambidue di illustre, ma decaduta famiglia, per quelle guerre intestine che a caratteri di sangue e di pianto tramandarono ai posteri, che non sembrano averne profittato quanto avrebbero dovuto, la storia più memorabile del bel nostro paese.

Ambidue in perfetta opposizione al naturale loro genio furono avviati alle università; Colombo a quella di Pavia, Tasso a quella di Padova. Sopra il secondo principalmente Bernardo suo padre fondava speranze per formarne un dotto giurisperito, che migliorasse le famigliari fortune. Ma la vocazion vera della natura non può essere impunemente contrastata. Poeta doveva essere Torquato, navigatore Cristoforo. Fra quegli *studi ingrati*, come Torquato li chiama nel *Rinaldo*, *dal cui pondo è oppresso*, egli concepisce il disegno della *Gerusalemme*: Cristoforo pensa al patrio suo mare, ad un nuovo passaggio tutto marittimo per le Indie.

Cristoforo di circa quindici anni datosi al mare, sotto altro Cristoforo Colombo suo zio, combattendo contro i Veneziani mostra maraviglioso valore: posta in fiamme la sua nave, sopra di un remo con mirabile bravura nuota sotto la grandine dell' armi nemiche, giugne al lido, ed è salvo. — Su quel remo nuotava il futuro scopritore d' America! — Torquato a diciotto anni mette in luce il suo *Rinaldo*, in cui e col fatto, o con qualche frase si dà a conoscere pel rivale dell' Ariosto. — Dall' aurora non si può sempre ben giudicare del giorno: ma nessun giorno brillò senza aver mandata innanzi l' aurora.

Colombo apre nuovi mari all' Europa, scopre nuovi paesi, mette in corrispondenza una parte dell' umana famiglia coll' altra, ed inizia quel movimento tutto nuovo che è proprio della storia moderna. Sappiamo ch' egli non fu il primo europeo che mettesse piede sull' altro emisfero; ma nessun altro viaggio o scoperta, anteriore a Colombo, feconda fu dei risultati felici di questa: la storia moderna prendeva principio appunto da questa: gran parte dei possibili effetti ne aveva prima egli considerata ne' suoi scritti, da cui apparisce profonda scienza e coscienza. Non fu la cieca sorte, fu il genio illuminato, che fece Colombo

scopritor dell'America. – Tasso non fu l'epico cristiano primo di epoca, ma primo di merito. Fu l'unico, il quale alle belle forme del classicismo sapesse sì maestrevolmente congiungere i sentimenti dilicati del romanticismo. La profonda sua scienza e coscienza risplende in tutte le sue opere, specialmente in quelle in prosa, che sole, anche senza le poesie, gli meriterebbero un posto luminoso nella letteratura italiana.

Delle persecuzioni che l'uno e l'altro provò inutile è che parli. Non sarà mai inutile ricordare i conforti che l'uno e l'altro, profondamente religiosi, trovarono nella loro fede e nella morale. Le lettere particolarmente di Colombo nella sua sventura, ed il suo testamento sono edificantissimi. Di Torquato tutti sanno le convinzioni religiose e la pia morte.

Sopraffatto da debolezza senile e l'uno e l'altro apparve inferiore a se stesso: Colombo nel quarto viaggio che non diedegli risultato glorioso, sprovveduto altresì com'era di congrui mezzi: Tasso nel *Mondo creato*, languido raggio di sol che tramonta fra le nebbie di sera invernale.

I posteri ambidue onorarono e giustamente. A giorni nostri vedemmo in Genova innalzarsi onorevole monumento a Colombo: di Torquato vedemmo in Torino celebrarsi con letteraria festività la secolare memoria. Non è storico moderno che all'uno ed all'altro una pagina di rivendicazione non consacri, ed eco non trovi nel cuore di quanti intendono la storia.

AB. PROF. LUIGI GAITER

IL BALTICO

(Continuazione)

PIETROBURGO: SUOI CANTIERI DI COSTRUZIONE. — CRONSTADT E I SUOI DODICI FORTI. — SE CRONSTADT SIA INVINCIBILE.

Il golfo di Finlandia, di cui imprendiamo a scorrere l'estremità orientale, sta naturalmente per diventare oggi il principal teatro della guerra, poichè colà sono posti i porti militari, i grandi arsenali marittimi della Russia (Cronstadt e Sweaborgo), e sono colà al presente ancorate le sue flotte. Alla fine del precedente articolo abbiamo fatto cenno della città di Revel, uno de' più grandi porti all'entrata del golfo di Finlandia. Faremo ora un'escursione intorno a questo golfo, dilungandoci particolarmente intorno a Cronstadt, posizione la più importante di tutte.

Lasciandoci alle spalle Revel, e proseguendo a costeggiare la provincia d'Estonia, passiamo per la baia di Narva, città forte sul fiume dell'istesso nome, a due leghe infra terra.

Innanzi alla baia di Longa, ed innanzi a quella di Stoporia, siamo sulle coste dell'Ingria, antica provincia svedese che limitava il territorio di Pietroburgo, sul principio del secolo decimo ottavo, quando alla foce della Neva non esisteva che una borgata detta Ivangorod, e quando la Russia non possedeva sul mar Baltico altro litorale che quella ragione coll'isola di Reduzari ove venne costrutta Cronstadt poco dopo la fondazione di Pietroburgo. Chi si volesse fare un'idea della rapidità, colla quale si è sviluppata questa potenza, che pesa *oggi* così grandemente sull'Europa, basta che ponga mente che i suoi progressi non incominciarono che dal secolo decimo ottavo, e che Pietroburgo venne fondata nel 1704 e Cronstadt nel 1710. A questo proposito ci facciamo debito di rettificare un'errore in cui siamo incorsi nell'ultimo nostro articolo. Fu del pari nel secolo decimo ottavo, e non nel decimo settimo, che Riga e le provincie germaniche del Baltico furono conquistate dai Russi. La Livonia e l'Estonia nel 1721, la Curlandia nel 1735, quando l'imperatrice Anna fece dono di quelle provincie al suo favorito Biron.

Ci accostiamo a Pietroburgo, e giungiamo a Cronstadt che non ne dista che otto leghe di mare. Qui siamo all'estremità del golfo di Finlandia, ove giace Pietroburgo nelle antiche lagune della Neva. Scorgesi a due leghe di distanza, al sud di Cronstadt, la città d'Oranienbaum, ove trovasi un castello imperiale d'estate. Più lontano sulla medesima costa dell'Ingria sorge il castello ben più considerevole di Peterhof, citato per le acque zampillanti e le cascate de' suoi giardini.

Noi non ci dilunghiamo a descrivere la capitale della Russia, ma pria di visitare Cronstadt diremo qualche parola dei cantieri di Pietroburgo, ove si costruiscono bastimenti da guerra e benanco navi di linea. Sonvi sulle sponde della Neva tre cantieri da costruzione, il primo lunghesso il fiume al nuovo Ammiragliato, l'altro al grande Ammiragliato, accanto al palazzo imperiale, ove altre volte si costruivanò vascelli, ed il terzo all'estremità della città ad Okhita rimpetto al convento delle nobili donzelle di Smolnoï, ove trovasi inoltre alla foce della Neva, nell'isola di Vasilikoï, un *dock* in cui sverna una flottiglia militare.

Dal cantiere del Nuovo-Ammiragliato, ove si costruiscono navi di linea, è mestieri, dopo averle varate, guidarle a Cronstadt per armarle. Ma siccome quelle grandi carene hanno d'uopo di quindici piedi d'acqua e la Neva non ne ha che otto, si fa uso de' *camelli*, specie di battelletti inventati dagli Olandesi per condurre le loro navi da Amsterdam all'Helder attraverso i bassi fondi del Zuidersee. Questi camelli sono barche lunghissime che si applicano da ambe le parti della nave dopo averle mandate a fondo, e vuotate a forza di trombe. I due camelli essendo così alleggeriti rimontano a fior d'acqua e sollevano eziandio la nave, colla quale non fanno che un sol corpo gal-

leggiante col mezzo di gomene e ramponi che circondano tutto l'apparecchio. L'Imperatore Nicolò ebbe, alcuni anni or sono, il capriccio di far costruire a Pietroburgo un gigantesco vascello di 140 cannoni. Ma le proporzioni erano state così mal calcolate dagli ingegneri, che quel colosso fu giudicato inabile alla navigazione, e definitivamente fu mestieri demolirlo.

L'isola di Cronstadt ha tre leghe di lunghezza sopra una mezza lega di larghezza: ma la sua punta occidentale è strettissima. L'isola è ovunque fiancheggiata da un banco di sabbia, tranne alla sua estremità sud est, ove è posta la città ed il porto. Un banco di sabbia s'innoltra da Oranienbaum sulla costa d'Ingria fin presso all'isola ed al porto di Cronstadt, e più non resta che un canale sinuoso e strettissimo per giungervi venendo dall'alto mare. Cronstadt è il grande arsenale marittimo ed il primo porto di guerra della Russia, e si può chiamarla cittadella ed il corpo di riserva delle forze navali dell'Impero.

Tuttavolta avvi minor profondità pe' grandi bastimenti da guerra che a Revel. Il porto di Cronstadt conta è vero 30 o 35 piedi d'acqua, ma il canale non ne ha che 25, fondo che può bastare alle navi di linea ordinarie, ma pare insufficiente pe' nuovi vascelli da 130 cannoni, come il *Duca di Vellington,* che il suo ammiraglio credette bene di non avventurare nel Sund, nè nel passaggio reale a Copenaghen. Questo vascello, pescando 25 piedi, ne ha necessariamente d'uopo di 26 o 27 per navigare a conveniente distanza dal fondo nei passaggi strettissimi, e circondato da banchi di sabbia a fior d'acqua. Oltre il canale ed il porto non v'è fino a Pietroburgo fondo bastante per le navi da guerra, ma soltanto una rada di 15 a 16 piedi d'acqua fra l'isola di Cronstadt e la costa d'Ingria, rada assai male riparata da quest'isola e dalle colline di Oranienbaum. Al di là di questa rada non si trovano più che 8 piedi d'acqua per giungere fino a Pietroburgo. Questo lembo del golfo di Finlandia non è che una grande laguna d'acqua salsa mista coll'acque della Neva e del lago di Ladoga. Le navi di commercio di un tonnellaggio un po' ragguardevole sono obbligate a fermarsi a Cronstadt sia nel porto, sia nella rada, ove navicelle di trasporto vengono a prendere il loro carico per recarlo sulle sponde della Neva. Così quando un brigantino od un pacchebotto parte da Londra o dall'Havre per Pietroburgo, non va più in là di Cronstadt, ed i passeggieri devono imbarcarsi su piccole navi del paese per recarsi alla capitale.

Avanzandosi verso Cronstadt, ci si presenta a sinistra la punta occidentale dell'isola, punta acuta che si protende in mare con una fila di roccie all'estremità delle quali innalzasi il faro di Jolbukin, poi la costa meridionale dell'isola, fornita di molte batterie. Di fronte uno scacchiere di cinque forti, fra i quali sorpeggia il canale che conduce alla città, di cui si scorgono gli edificj che dominano un triplice porto, ed il molo che racchiude una foresta di antenne. A destra, a due leghe, sorgono le colline verdeggianti (in estate) di Oranienborgo, e del parco imperiale. Da lungi quando le nebbie di que' luoghi lo permettano, appare sull'estremo orizzonte il panorama di Pietroburgo co' suoi monumenti, fra i quali giganteggia la cupola dorata di Isacco Newski.

Nella sua duplice qualità di porto di guerra e di gran piazza di commercio, Cronstadt racchiude una popolazione che ascende talora da 40 a 50000 uomini, compresi 20000 soldati e marinai e la instabile popolazione delle navi di commercio. La città è costrutta in legno. Tranne l'ammiragliato, il grande ospitale, le caserme e gli altri stabilimenti militari, ella non presenta alcun monumento importante. Ciò che Cronstadt ha d'imponente sono le batterie, i forti di granito, ed i moli adorni di larghe spiaggie che circondano tre vastissimi porti. Uno di questi porti è destinato al commercio, gli altri due alla marina della guerra, l'uno come porto di raddobbo e d'armamento, l'altro come porto di stazione per la flotta attiva. I cantieri, i dock, i magazzini e le officine della marina, i bacini per le carene, le rade da costruzione tutto è magnifico a Cronstadt. Tutto ciò che concerne lavori d'arte e creazioni di architettura marittima vi si trova prodigato con lusso straordinario.

Niuno ignora che il Governo russo vuole in ogni cosa sfoggiare una pompa teatrale. Le fortificazioni di Cronstadt sono in qualche maniera di tal genere, sebbene abbiano in realtà somma importanza. Ci faremo ora a descriverle.

E incominciamo dal triplice porto di cui fu fatto cenno. Gli accessi ne sono difesi da cinque forti in mare, da sette forti o grandi batterie sulla spiaggia e sui moli. I forti sono a due o tre piani di casematte, costrutti per la maggior parte con bugnati di granito a punta di diamante, che vuolsi non possano essere intaccati dalle palle di cannone.

La disposizione di questi forti e di queste batterie fu calcolata in modo da poter battere di fronte lungo tutte le sinuosità del canale, di maniera che una nave che s'avvicina a Cronstadt è costretta a presentare la sua prova al fuoco: ciò che le è di straordinario svantaggio, poichè non può servirsi delle proprie batterie, se non spingendosi fino in mezzo ai forti, che potrebbero tempestarla ed in poco d'ora colarla a fondo. Ora un sol bastimento sommerso intercetterebbe il passaggio, e gli altri non potrebbero nè portargli soccorso, nè continuare l'attacco.

Ecco l'*ordine dei forti e delle batterie* innanzi ai quali devesi sfilare. Incominciamo da quelli che fiancheggiano l'isola: 1. il forte Pietro (Petersfort) che presenta al mare una fronte ricurva munita da ciascuna parte di due bastioni con casematte cannoniere. Sul bastione o torre destra sorge un albero di bandiera che serve a dare i

segnali per annunciare l' avvicinarsi delle navi. Vicino a questo forte avvi una piccola batteria a fior d' acqua; 2. la batteria Kesel, a fior d' acqua e scoperta, armata di 8 cannoni; 3. la batteria dello sbarco, posta fuori delle mura della città, sopra un piccolo capo, ella è a pelo d' acqua e scoperta e consta di 10 cannoni; 4. il gran molo che difende il posto di commercio dalla parte di ovest, immensa batteria che sta di fronte ai bastimenti che giungono; essa è armata di 70 cannoni e 12 mortai: qui il molo si volge con angolo acuto e prende la direzione orientale; 5. il forte Menzikoff, di fronte al suddetto molo, all' entrata del porto d' armamento: è un parallelogramma forato da 44 cannoniere a quattro piani compresavi la piattaforma, armata di cannoni da 80 e da 110 per palle bombe di 10 e 12 pollici di diametro; 6. la batteria che domina il molo del porto d' armamento; 7. finalmente la batteria che corona il molo del porto militare posto all' estremità sud-est dell' isola e della città stessa.

I moli suaccennati non sono, come altrove, fondazioni che si spingono in mare, ma cinte continue che racchiudono e dividono i tre porti. Queste cinte sono dighe di legno formate da una doppia fila di fittoni. Il loro terrapieno è largo abbastanza perchè vi possano circolare i carri di servigio, ed innalzarvi batterie. I tre porti hanno due entrate ciascuno. Tutte le sei entrate sono mascherate da una gran mezzaluna parimenti di palizzate, e queste mezzalune servono di fianco alla fronte de' moli.

Tali sono i forti e le batterie di terra che rivolgono la bocca di 150 cannoni sul canale, di conserto coi 400 pezzi dei forti costrutti in mare, e di cui a sua volta facciamo cenno. Inutile è il ripetere che il canale serpeggia di mezzo a tutti questi forti; ma diremo che non si può tentare di sottrarsi ai loro fuochi navigando al di là della loro portata sotto pena di investire ne' bassi fondi. Ecco i forti che sorgono sugli scogli o banchi di sabbia: 1. il forte Costantino press' a poco rimpetto al forte Peter ed alla batteria Kesel; è costrutto con enormi tronchi d' abete, assai solidamente fra loro congiunti, e sui quali la palla rimbalza: v' ha un piano di casematte cannoniere con 25 pezzi di grosso calibro; 2. il forte Alessandro di forma ovale, enorme ammasso di granito a quattro piani di casematte che portano 116 cannoni, gli uni del calibro di 70 e di 80 per balle di 8 a 10 pollici, gli altri da 32; 3. il forte San-Pietro in granito, posto innanzi alla batteria di sbarco, armati di 50 cannoni, di cui 28 in cannoniere di casematte, ed il rimanente in batterie scoperte; 4. il forte Bisank, mezzo di granito, mezzo di legno, con due piani di cannoniere per 60 cannoni; questo forte, il più lontano dall' isola, non è terminato; 5. finalmente il gran forte Cronstadt, o forte della Corona, il più antico di tutti ed il più vicino al porto: ha forma di pentagono irregolare fiancheggiato da 5 piccoli bastioni: porta 56 cannoni in casematte e 32 cannoni in batterie allo scoperto. Uno dei lati del forte Cronstadt sta di fronte al forte Menzikoff ed il passaggio fra questi due terribili forti non ha più di 200 metri di larghezza. Noi abbiamo annoverato nella prima serie il forte Menzikoff, sebbene costrutto sul mare, perchè è congiunto all' isola per mezzo del molo su cui s' appoggia, e difende la sinistra del canale, mentre il forte Cronstadt ne occupa la destra, rispetto ad una nave che si dirige verso il porto.

L' enumerazione precedente dà un totale di dodici forti, o grandi batterie, armate da 400 a 500 cannoni, mortai, obici del più forte calibro, i di cui fuochi s' incrocicchiano ovunque. Cronstadt sebbene assai forte già da lungo tempo, non parve abbastanza fortificato all' Imperatore Nicolò, che fece costruire in mare due nuovi forti, il Risbank e il Menzikoff. Convengono tutti che un attacco diretto da una flotta contro le difese del porto di Cronstadt non avrebbe una probabilità di buon esito. Dietro i forti il mare ha bassi fondi, non si può adunque girarvi d' intorno. Lo spazio ristretto in cui le navi potrebbero avanzarsi non permette loro di manovrare in linea senza risico d' investire in banchi di sabbia e si troverebbero così segno ai fuochi convergenti delle fortificazioni, senza potere render loro ad un tempo un numero eguale di palle. Se l' attacco non riesce molte navi sarebbero talmente danneggiate da esser poste fuori di combattimento fino a che le loro avarie non fossero riparate. Ed in tal modo il nemico sarebbe sempre superiore di forze.

Noi non abbiamo ancor descritto che la costa meridionale dell' isola, e della città di Cronstadt. Visitiamo ora la costa del nord.

Anche da questo lato avvi un braccio di mare che mette capo nelle acque di Pietroburgo. Ma questo braccio non ha che una profondità di quattro a cinque piedi, impraticabile perciò alle navi da guerra eziandio di terzo ordine. Oltre a ciò, i Russi hanno chiuso il passaggio fra la punta nord-est di Cronstadt ed il piccolo capo Lisi-Ness (al nord-ovest di Pietroburgo) con due palizzate introducendo fra esse grandi massi di granito.

La fortificazione della città verso il nord, in riva al mare, è formata da palizzate fiancheggiate da mezze lune di forma circolare pure in legno, e le cortine sono sormontate da batterie più alte, portanti ognuna 16 cannoni in cannoniere coperte da casematte.

Il riparo dell' ovest, costruito sul terrapieno dell' isola, ond' egli occupa tutta la larghezza, presenta una fronte ad angoli rientranti, preceduta da un largo fossato che riceve colle sue due estremità le acque del mare. La principale di queste fortificazioni è il fortino Alessandro, fiancheggiato da quattro bastioni e sostenuto da una batteria che guarda il canale del Sud, col fortino Michel, posto fra i due, e con una trincea che occupa

la larghezza dell' isola in quel luogo. Infine, all'estremità, sulla punta vedesi ancora una batteria o fortino rotondo, detto il forte Caterina. Il basso fondo che circonda l' isola, i forti di granito e le batterie del sud, le fortificazioni del nord, dell'ovest e dell' estremità occidentale, le centinaia di cannoni da tutte parti appuntati contro l'assalitore, fanno un insieme imponente, il cui formidabile aspetto soccorreva senza dubbio al pensiero dell'Imperatore Nicolò, quand' egli diceva, tempo fa, con un sorriso d' ironia: „ Sarei curioso di vedere da qual lato verranno ad assalire Cronstadt. "

E per verità sarebbe assai difficile attaccare questa città. Per la sua posizione insulare, parrebbe doversi prendere colla fame, ma non si deve dimenticare che il mare gela tutti gli anni per quattro mesi fino a Pietroburgo, colla quale città potrebbonsi allora stabilire delle comunicazioni; e che, se una squadra di blocco si lasciasse prendere dal ghiaccio nelle acque di Cronstadt, sarebbe di subito assediata dalle truppe di linea, forzata a capitolare o distrutta dai cannoni condotti da Pietroburgo.

Con una flotta, tuttavia, che disponesse di un corpo di truppe considerevole e di una flottiglia, potrebbe forse eseguirsi uno sbarco sulla punta o costa settentrionale dell' isola, stabilirsi a terra fortificandosi e cominciare bentosto la trincea davanti alla fronte dell' est. La flotta avrebbe a bordo dei canotti e dei battelli piatti per operare lo sbarco e porterebbe una flottiglia di cannoniere e di bombarde destinate a sostenerlo. Il fortino della punta occidentale coi suoi annessi, la porta del Nord col suo riparo di pali, sarebbero facilmente rovinati da una flottiglia numerosa e fortemente armata, che potesse far partire ad ogni colpo una salva da 40 a 50 palle e bombe. Lo sbarco si effettuerebbe alla casa di campagna del governatore, sulla costa del Nord, trincierandovisi all' istante; poi facendosi verso la porta dell' ovest, attraverso i giardini e le case, che fanno come un piccolo sobborgo fuori della piazza, aprirebbesi la trincea, approfittando di questi ripari per le strade e le comunicazioni.

I grandi forti del canale coi loro quattro ordini di batterie avendo un' altezza che domina il terrapieno dell' isola incomoderebbero insino a tanto che si fossero alzati traverse ripari per difendersi dai fuochi di infilata e di rovescio. Bisognerà pure aspettarsi una grande molestia dalle bombe. Checchè ne sia, i lavori della prima trinciera potranno terminarsi in due notti, purchè abbiansi a bordo della flottiglia due mila gabbioni e fascine e da tre a quattro mila sacchi di terra senza contare le palle e le zappe.

Eretti in tal modo due soli forti, il forte Costantino e il forte San Pietro, sono abbastanza vicini all'isola perchè il loro fuoco sia sicuro ed efficace. Ma non è affatto impossibile che il corpo di sbarco riesca a impadronirsi delle grandi batterie della costa meridionale, come le batterie di Kesel e il forte Peter, la cui fronte meglio armata è rivolta verso il canale onde potranno essere battuti alle spalle e attaccati per la loro gola. Una volta padroni di queste batterie di costa, potrebbonsi controbattere a forza eguale i forti che sono in mare avendo per sè tutto ciò che una flotta possiede in artiglierie del più forte calibro e in munizioni da guerra di ogni natura. Prese le batterie della costa e rovinati i forti più vicini in mare, la flotta potrebbe allora inoltrarsi senza tanti pericoli e, senza pretendere di sforzare il passaggio di Kronslot, dove soccomberebbe, verrebbe invece ad assecondare le operazioni dell' assedio, opponendosi agli sbarchi nemici, che potessero disturbare i lavori. La flottiglia armata e le barche a fondo piatto avrebbero d'altronde una parte delle più importanti.

Noi supponiamo la trincea già aperta, vivamente condotta e spinta sino al fossato della piazza. Vi si piantano subito batterie di breccia, batterie a riscossa, e principalmente di mortai e di obici per bombardare Cronstadt, distruggere gli arsenali ed abbruciare la flotta russa in mezzo a' suoi forti. Ma questa operazione, per la numerosa guarnigione della piazza e i soccorsi che arriverebbero da Pietroburgo, esigerebbe un corpo d' armata da 25 a 30 mila uomini. Noi azzardiamo queste idee senza dar loro alcuna importanza.

La presa di Cronstadt, se pure può effettuarsi, porterebbe all' Impero un colpo più terribile che la perdita di dieci provincie, poichè perderebbe la sua marina. Pietroburgo sarebbe bentosto assediata alle entrate della Neva e bombardata da una flottiglia sostenuta alle spalle dalla flotta padrona di Cronstadt.

Questo pericolo non è forse immaginario. Però il Governo russo ha fatto formidabili apparecchi di difesa. Pietro il Grande, fondando la sua capitale, ha pure fondato Cronstadt, senza di che Pietroburgo la superba non sarebbe stata co' suoi otto piedi di acqua che un porto di piccolo cabotaggio, il quale potea essere bloccato e bombardato da alcune scialuppe cannoniere.

(*continua*)

DEGLI AVVANTAGGI
CHE IL GIOVANE PUÒ RITRARRE DALLO STUDIO
DELLA
DIVINA COMMEDIA DI DANTE

(Continuazione e fine)

E perchè tu possa più agevolmente far tesoro di quelle prerogative che fanno sì bello lo stile di Dante, soffri che ti consigli un mezzo che mi fu, ne' miei giovani anni, appreso da un uomo illustre il quale, più che altri forse, mi inspirò nell' animo quell' affetto che mi stringe al più grande

dei Poeti Italiani. Ponete mente, diceami il degno uomo, ponete mente a scerre nei versi del sacro Poema quelle voci e quelle locuzioni, che per la efficacia e per la significazione peregrina, o come vezzi, o fiori di lingua, vogliono essere notate, imitate, e poste altrui a modello; poi con un concetto vostro foggiate un periodo più o meno lungo, in cui la voce, o il modo Dantesco si assetti come gemma nel suo cerchio, e con ciò procaccerete al vostro eloquio quella potenza e quella leggiadria, che altrimenti non vi sarebbe lieve aquistare, poichè, senza farvene accorto, il vostro animo si accenderà di magnanimi affetti, e l' intelletto vostro si eleverà a mirabile altezza, sicchè i concetti e le forme vostre ritrarranno tanto quanto del prezioso esemplare a cui consacraste l' ingegno. E quel consiglio io seguiva, se non con quell' acume di mente, che richiedesi per compire tanto lavoro, certo con quell' amore grande, con quella cura indefessa, che in qualche guisa sopperiva al difetto del mio accorgimento, sì che io poteva compilarne due giusti volumi, che se i tempi corressero meno avversi ai poveri scrittori, consentirei a farli di pubblico diritto, non forse altro, per invogliare uomini assai più di me intendenti ed eruditi a far opera della mia migliore, onde porla a modello dei giovani cultori della Divina Commedia. Intanto per farti meglio aperto il mio disegno, e la maniera con cui lo ho adombrato, in appendice di queste mie considerazioni ti porgerò in altra scritta un saggio di questa mia lunga fatica, che se vorrai imitare, ti frutterà maggiori avvanzi di quei che io ti possa promettere, e tu desiderare.

Ma ritornando a dire delle perfezioni poetiche di questo famoso „ che tanto seppe " sì che a ragione fu detto „ mar di tutto il senno " devo notare un altro suo gran vanto, quello cioè di essersi sempre nel suo poema tenuto a tale altezza di concetti e di stile, da aver, diremmo quasi, fatto paura a tutta la schiera dei volgari ingegni, quegli ingegni, che come insetti parassiti si avviticchiarono al nome di altri grandi poeti Italiani, gregge di imitatori inetti, vituperio della patria letteratura. E fa egli mestieri che ti ricordi questi addormentatori del senno italiano, questi cantori evirati nell' anima, che sotto il nome di petrarchisti, tassisti, frugonisti, metastasiani, manzoniani, empirono tante carte di inezie e di sogni? — Dante non ha sull' orme questa mandria di pseudo poeti, di semi uomini; egli si sta solitario nella sua grandezza, contento agli omaggi di pochi prodi che, cresciuti alla sua scuola, fecero tesoro dell' armonia de' suoi Canti, e della sapienza de' suoi concetti, e tanto ritraggono del divino suo ingegno, da essere riguardati quai maestri dei contemporanei e degli avvenire. Simile a quegli scogli immani che emergono dalla gran faccia dell' Oceano, da cui fugge spaurato il pavido navigante, ma a cui, come a tranquillo porto, approdano a far tesoro di coralli e di perle gli arditi e sperti nocchieri, il nostro Poeta spaurò cotanto quella turba servile, che i più si stettero paghi a riguardarlo da lungi, come uomo fa dell' orribili cose, ed arcipochissimi furono tant'osi a vituperarlo, quasi a far vendetta dello scompiglio e della vergogna che aveva messo nelle loro anime imbelli quella terribile poesia, a cui ha posto mano e Cielo e terra.

Ma quei pochi magnanimi che francheggiati dalla coscienza del proprio ingegno fecero loro cura, e quasi anima dell' anima loro, il divino Poema, riuscirono a meta tanto gloriosa, da essere gridati degni pianeti di questo sole di virtù, di sapienza e d' amore.

E di questi illustri, non servi, ma sacerdoti di Dante, voglio nominartene taluno a cagione d' onore; quindi ti dico che fra la picciolelta schiera dei veraci discepoli dell' Alighieri vi ha un Monti, un Varrano, un Alfieri, un Giusti fra i poeti, e come già dissi un Gozzi, un Barbieri, un Tommaseo fra i prosatori.

Non istimare però che ad intendere i versi del Poeta „ lo cui saver, tutto trascende " sia privilegio di pochi ed inclili ingegni: oh no! Chè se così avvisassi, in me sarebbe jattanza ridevole, poichè io, povero di sapienza e di consiglio, mi porrei da per me fra cotanto senno. No, mio dilettol Altro è studiare, altro è il presumere di imitare il Poeta sovrano „ che sovra gli altri come aquila vola " poichè, se a pochi è largita quell'altezza d' ingegno, di cui è d' uopo per farsi suo apostolo, l' intendere a meditare i concetti, il sentire gli affetti, l' ammirare le bellezze di quel volume, in cui traluce tutta la sapienza dell' antico e del medio evo, è dato a chiunque è capace d' intelletto e d' amore, come è dato a chiunque il farselo maestro e confortatore di virtù civili e religiose, sendochè, come ti verrò esponendo in altra mia scritta, noi dobbiamo considerare il Libro di Dante non solo come un egregio modello di lingua e di stile, ma come un esemplare meraviglioso di religiosa e civile perfezione.

GIACOMO ZAMBELLI

FROTTOLE

Cadono le città, cadono i regni . . . . cade il casotto — coro di grisettes e di ballerini — epigrafe monumentale — l' èra dei casotti in Udine e la filosofia della storia.

Ferma il piede, o gentile passaggiero, nel mezzo di quella bella contrada di Udine per cui le fantesche vanno ogni mattina a comperar carne di pesce o carne di bue, e cui i giovinetti con un fascio di libri sotto il braccio attraversano quattro volte ciascun giorno, eccettuato il giovedì,

per far provvigione d'un po' di scienza od infilzare qualche centinajo di parolone itale-greche-latine indispensabili per la felicità della lor vita futura; ferma il piede, o passaggiero, anche se tieni in mano il listino de' cambi o qualche gazzetta su cui ami di meditare con tranquillo animo seduto davanti al tuo scrittojo, anche se corri ad un colloquio d'amore, anche se invitato a mangiare l'agnella e a bere, eccezione alla regola, un fiasco di vino paesano. Ecco a te davanti un edificio di legno, ch'è uno scherzo architettonico frammezzo alla magnificenza e solidità degli edificj de' tempi nostri, pei quali davvero l'arte di Palladio avrà lode sincera presso i nepoti se meno pigmei....è l'Odeon, il Panteon Udinese, l'Anfiteatro, o, a dirla in vulgare, il *casotto*. Chi a Udine, nella Provincia, in Italia non conosce ormai il *casotto*, dacchè il giornalismo d'ogni colore ne ha trombettate le glorie? Ebbene! il *casotto* è ancora lì, ma i suoi giorni sono numerati. Una mano profana ha già cominciato l'opera della sua distruzione ... domani, o dopo domani, il *casotto* non sarà più. E la sua caduta coinciderà forse colla caduta di Sebastopoli, o colla presa di Odessa .. ! là qualche migliajo di bombe, qui quattro colpi di martello di un falegname .. ! Cadono le città, cadono i *regni* ... e *dovrebbe* durare eterno un provvisorio casotto di legno? Io non piango, o lettori gentili; ma sull'area dove già surse il *casotto* immagino una devota processione di *grissettes*, ciascuna a braccetto di un elegante, entusiasta pei walzer di Strauss o del meno filosofico Ballarin, le quali intuoneranno un canto funereo, che troverà eco in tutti i cuori non affatto corrotti dallo stoicismo o da vecchie massime di una gretta morale. *Lugete Veneres cupidinesque*, e quel canto sarà l'apoteosi del *casotto*, e forse qualche poeta, uso a celebrare nascite illustri, incliti connubii e morti immature, lo ripeterà nel suo gergo facile alle orecchie del rispettabile pubblico. Evviva il poeta! Oh *non morrà quel cantico*, perchè ad esso saranno associate tante care reminiscenze! Nessuna giovinetta o giovinetto, che negli anni di disgrazia 1853 e 1854 contavano tre lustri o poco più, dimenticheranno il *casotto* della piazza del Fisco ... anzi, nella prossima !! edizione di una nuova Guida di Udine la piazza del Fisco assumerà il nome di piazza del *casotto*, come più popolare e di ricordanza più cara agli Udinesi. Difatti nel *casotto* il primo amore e i primi walzer, nel *casotto* l'ebbrezza della gioia comperata con pochi centesimi, nel *casotto* le sole maschere *riconoscibili* fra tutte quelle che ingombrano la società! Nel *casotto* avvenne la fusione delle classi sociali, la mescolanza dei sessi e delle età; e per esso soltanto fu resa facile l'applicazione della teoria della fratellanza, i cui frutti gioveranno all'incivilimento delle generazioni future. Quindi tutti quelli che lavorarono per la edificazione del *casotto* saranno notati nei libro dei cittadini bene meriti; chi prestò l'opera (falegname, fabbro-ferrajo), od i capitali (anche se al sei e mezzo per cento), chi vegliò all'*ingresso*, chi inaugurò il primo *walzer* (anche se non lo ha pagato). Io frattanto propongo che i ballerini dei due ultimi carnovali istituiscano una colletta per innalzare su quella piazza una lapide colla seguente laconica iscrizione:

QUI FU IL CASOTTO
1853 - 1854

Per lungo corso di anni questa iscrizione non abbisognerà di commenti. Però se (in un lontano avvenire) qualche lettore de' fatti a noi contemporanei chiedesse spiegazione riguardo ai tripudj del *casotto* frammezzo agli omei per il caro del pane e per la malattia delle uve, io spero che qualche storico-filosofo gli risponderà: il *casotto* fu un'*illusione*, e l'*illusione è* talfiata un bisogno, anzi è l'unico piacere che rimanga ad un povero diavolo: nè l'èra dei casotti fu certo per Udine un'età beata!

Confortato da questo postumo atto di giustizia io esclamo con voi, o gentili lettori: sia benedetta la filosofia della storia, senza di cui i sospetti ed i dubbj, per cui tanti anche in oggi sono *tormentati* e *tormentatori*, ingannarebbono la posterità!

CRONACA SETTIMANALE

In una di quelle conferenze tecniche che si sogliono tenere nella capitale del Piemonte con tanto vantaggio delle arti e delle industrie, fu testè accennato alla cottura dei mattoni in mucchio in luogo di quella a fornace, metodo recentemente introdotto in Toscana e seguito già da parecchi anni nel Belgio ed in altri paesi, e che potrebbe riuscire a meraviglia anco nello Stato Sardo qualora si facesse coprire di una tettoja il mucchio dei mattoni onde difenderli dalle abbondanti strabocchevoli pioggie estive, e si usasse per cuocerli del carbone minerale. Noi pigliammo ricordo di questo fatto desiderosi che chi dirige la grande fornace di Cerneglons sappia usufruttuarlo ritraendo dal Belgio o dalla Toscana tutte quelle notizie di cui ci è uopo per attuare questo nuovo ed economico metodo di cuocere mattoni, tanto più che quei signori possedono a dovizia la materia combustibile senza di cui nol si potrebbe utilmente recare ad effetto.

Un giornale di Trieste ci annunzia esser già incominciato l'imbarco per Gallipoli de' buoi acquistati per uso dell'esercito francese d'Oriente, e se è vero quanto in questo punto ci viene affermato da probe e sperte persone, non andrà guari che oltre le migliaja de' buoi già comperati nelle illiriche provincie, se ne acquisteranno, altri non pochi, per cui questi animali verranno ricercati anco tra noi, e quindi il loro prezzo aumenterà notevolmente. Questa notizia gioverà, speriamo, a persuadere i possidenti ed i villici nostri a raddoppiare le loro cure in pro dei bovini, adoperando ad allevarne in maggior numero, usando ogni diligenza nella coltura e nella conservazione dei foraggi. In quest'anno in cui pur troppo loro non è dato sperare di avvantaggiarsi molto col mercato delle sete, facciano almeno di ajutarsi degli avvanzi che loro frutterà il traffico dei bovini, poichè senza questo compenso le loro sorti saranno certamente più argomento di pietà che d'invidia.

I giornali francesi analizzano un libro testè pubblicato dal signor Paolo Dupont, membro del corpo legislativo, che ha per titolo: *Istoria della stamperia.* Vi si trovano raccolti tutti i documenti possibili intorno alla tipografia, ed arti affini d'ogni tempo. — Da esso sappiamo come l'Ariosto ha venduto per 150 lire al suo libraio l'*Orlando Furioso*. Per un'egual somma la vedova Molière vendette le commedie che suo marito lasciò inedite. Labruyère regalò il manoscritto dei suoi *Caratteri* che rese al libraio più di 100 mila franchi. Il *Telemaco* a 14 centesimi per esemplare, come diritto d'autore, rese alla famiglia di Fénelon (per dodici milioni d'esemplari) 1,680,000 franchi. Walter-Scott incassò da' suoi romanzi più di 2,000,000; Byron pei suoi poemi più di 500,000 fr.: Milton cedette per 125 fr. il suo *Paradiso perduto* ad un editore inglese che guadagnò con esso più di 400,000 franchi; Racine (non compresa la sua pensione) ebbe da Luigi XIV 240,000 lire. — Passando agli autori drammatici scorgiamo che Ducis incassò in un sol anno, al Teatro francese, 32,000 fr. e 41,000 l'anno appresso. Gli *Storditi* fruttarono ad Andrieux 17,955 franchi, e *Figaro* in un sol anno valse a Beaumarchais, in Parigi senza calcolare le provincie, 123,134 franchi e 15 centesimi.

Il perfezionamento degli strumenti di distruzione e di morte ad uso dell'arte della guerra non ha tocco ancora, a quanto sembra, il suo apogeo. Ecco una nuova invenzione che il signor Elia Desroches sottopose all'approvazione del suo Governo, come afferma il *Giornale dell'Est.* Egli s'impegna di costruire in breve tempo un pezzo di cannone atto alla guerra d'assedio, di pianura, di montagna, che servito da quattro artiglieri potrà sparare da quaranta a sessanta colpi al minuto. Questo strumento potrà essere trasportato in ogni luogo, senza cavalli, e coll'aiuto soltanto de' suoi quattro cannonieri che lo caricano per di dietro, rimanendo al coperto dai proiettili nemici.

Un dilettante di statistica fece calcolo che se un uomo fosse condannato a leggere quanto fu scritto da diciotto mesi sulla quistione d'Oriente, dovrebbe impiegarvi centonovantaquattro anni.

La Redazione è in dovere di dichiarare che la corrispondenza da Colloredo di Prato in data 4 aprile ed inserita nel numero 15 di questo giornale sotto la rubrica Cronaca dei Comuni, *corrispondenza portante per sottoscrizione le lettere G. B. B., non è del signor Giovanni Battista Bassi.*

L'I. R. Delegazione Provinciale del Friuli

AVVISO

Dovendosi a senso della Sovrana Risoluzione 15 corrente procedere alle singole operazioni prescritte pella effettuazione della leva militare dei giovani nati negli anni 1834, 1833, 1832, 1831, 1830 avrà luogo la revisione, approvazione delle liste generali di classificazione ed accettazione delle reclute della intera Provincia presso questa I. R. Delegazione in conformità alle prescrizioni della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 nei giorni qui sotto indicati.

I coscritti dovranno presentare le loro istanze per ottenere l'assoluta, o la temporaria esenzione dal servigio militare prima od al più tardi all'atto della rettificazione Distrettuale delle liste non potendosi avere alcun riguardo qualora venissero posteriormente prodotte.

Ultimata la revisione ed approvazione delle liste generali, si eseguirà la compilazione delle parziali.

Le rettifiche Distrettuali avranno luogo nei giorni 1 e 2 Giugno p. v. e la Provinciale dal 3 al 9 inclusive.

La estrazione a sorte seguirà il giorno 16 Giugno p. v. e la accettazione delle reclute avrà principio il 18.

La leva in obbedienza al Luogotenenziale Dispaccio 20 and. N. 13121 per facilitare l'esecuzione si eseguirà per Distretti Amministrativi. Pella revisione ed approvazione delle liste, nonchè pella accettazione delle reclute la Commissione mista Politico-Militare si radunerà nel palazzo di residenza di questa I. R. Delegazione Prov. nei giorni qui sotto indicati alle ore 7 (sette) antimeridiane precise, e dovranno quindi alla medesima presentarsi nei giorni assegnati pella revisione delle liste tutti quei coscritti sul conto dei quali non si fosse definitivamente pronunciato all'atto della rettificazione Distrettuale o che avessero allegate fisiche imperfezioni sulle quali è riservato il giudizio all'I. R. Delegato Provinciale.

Alla Commissione stessa nei giorni stabiliti pella accettazione delle reclute dovranno essere presentati i coscritti requisiti, i quali verranno consegnati il giorno avanti all'I. R. Sig. Comandante il Deposito Civile di Coscrizione posto nella Caserma di S. Agostino.

Quei coscritti che mancassero di presentarsi senza giustificato motivo saranno trattati a senso del §. 55 della Sovrana Patente 17 Settembre 1820 quali refrattarj.

Il presente sarà pubblicato e diffuso in tutte le Frazioni dei Comuni della Provincia, nei Capo-luoghi del Regno Lombardo-Veneto, nei Circoli e Distretti limitrofi e letto dagli altari a cura dei Reverendi Parrochi nei giorni festivi.

Udine 22 Maggio 1854.

Per l'I. R. Delegato in visita, l'I. R. Vice Delegato
PASINI

Giorni destinati per la revisione ed approvazione delle liste

Sabbato	*3 Giugno ore 7 ant.*		*R. Città di Udine e Distretto di Udine*
Domenica	*4 detto*	„	*Distr. di Tarcento, Codroipo e Palma*
Lunedì	*5 detto*	„	„ *Cividale e Pordenone*
Martedì	*6 detto*	„	„ *Spilimbergo, Tolmezzo e S. Pietro*
Mercordì	*7 detto*	„	„ *Gemona, Sacile, Moggio*
Giovedì	*8 detto*	„	„ *Maniago, S. Daniele, Aviano*
Venerdì	*9 detto*	„	„ *Latisana, Ampezzo, Rigolato e San Vito*

Giornate stabilite pella consegna delle reclute

Domenica	*18 Giugno ore 7 ant.*		*R. C. di Udine e Distretto di Tarcento*
Lunedì	*19 detto*	„	*Distretti di Udine e San Pietro*
Martedì	*20 detto*	„	„ *San Daniele e Sacile*
Mercordì	*21 detto*	„	„ *Spilimbergo ed Ampezzo*
Giovedì	*22 detto*	„	„ *Maniago e Palma*
Venerdì	*23 detto*	„	„ *Pordenone e Rigolato*
Domenica	*25 detto*	„	„ *Cividale*
Lunedì	*26 detto*	„	„ *San Vito e Codroipo*
Martedì	*27 detto*	„	„ *Latisana, Moggio, Aviano*
Mercordì	*28 detto*	„	„ *Gemona e Tolmezzo*

Posti vacanti

A tutto 20 Giugno prossimo è aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica sociale di Sequals e Travesio, Distretto di Spilimbergo, cui è annesso l'annuo salario di Austr. L. 1500.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*